

Periodico  
dell'Assoc. Ex Alunni  
della Badià di Cava

Direzione e Amministrazione: Badia di Cava (Salerno) - Abbon. Postale Gruppo IV

## IL MESSAGGIO del Beato PLACIDO

Quasi quarant'anni fa, e precisamente nel pomeriggio del 16 marzo 1915, attraverso il bel chiostro cosmatesco di S. Paolo sulla via Ostiense, quella comunità benedettina incedeva in mesto corteo, presieduta dal suo Abate D. Giovanni Del Papa, per le esequie di un monaco, morto il giorno innanzi a 71 anni di età: D. Placido Riccardi. Quando ecco d'improvviso sul flebile salmodiare dei monaci irrompere incontentibile un tripudio di campane a festa, e proprio dal campanile della basilica. Si seppe poi che i campanari avevano franteso gli ordini. Comunque lì per lì ci fu un po' di scompiglio: quello scampionario festoso parve un'irriverenza, e già il ceremoniere — D. Ildefonso Schuster — stava per accorrere a far cessare quello sconcio; ma l'Abate lo fermò e, con uno di quei tratti di buon senso che gli erano abituali: Lascia andare, disse; se le campane non suonano a festa per D. Placido, per chi mai debbono suonare?

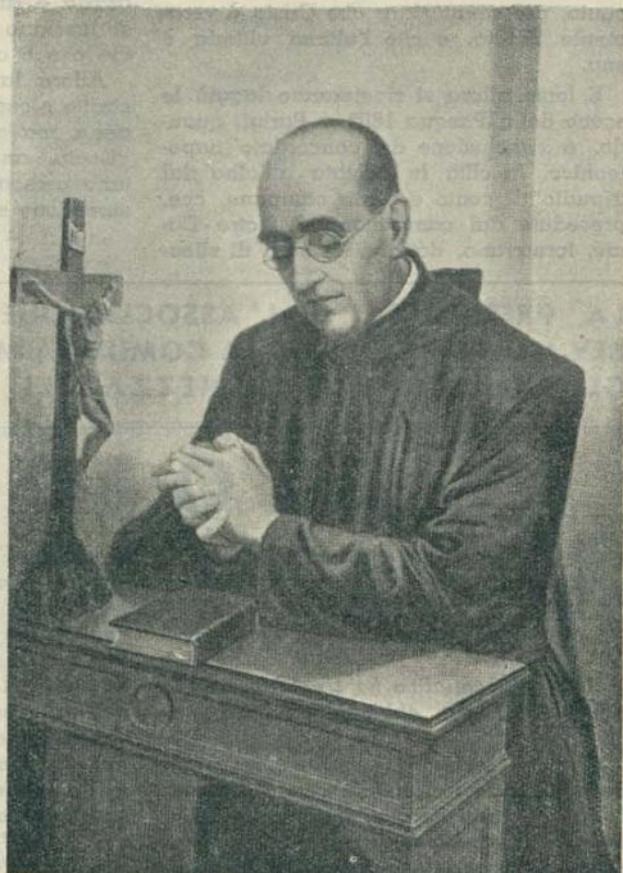
E le campane hanno suonato a festa per D. Placido ancora una volta, a distanza di quarant'anni. Ma ora sono le campane di S. Pietro a mettersi in moto per lui. E quando si muovono quelle campane lì son cose grosse, perché l'eco ne giunge sino agli ultimi confini della terra. Quale trionfo per quest'umile figlio di S. Benedetto, il cui programma di vita spirituale può comodamente racchiudersi in una sola parola: scomparire. Semplice ma insorabile programma, che realizza sul serio il 7° capitolo della Regola: « De humilitate ».

Un debole? Un deluso della vita? Un complesso di inferiorità? Non pare davvero. D. Placido — o meglio Tommaso Riccardi — aveva bussato a ventidue anni all'Abbazia di S. Paolo. Stava a Roma da un anno a studiare filosofia. Vi era venuto dalla nativa Trevi, dove in verità, pur rimanendo sempre un buon giovane, non si era mai distinto per troppa pietà. Il fratello poté attestare che tutte le quoti-

diane pratiche di pietà di Tommaso consistevano in questo: entrare fugacemente in una chiesa e recitarvi qualche Ave Maria. Aveva pensato anche a fidanzarsi ma poi tutto era sfumato. Gli piaceva vestir bene ed avere dei quattrini in tasca. La idea dello stato religioso gli si presentava come una specie di infortunio da evitare a qualunque costo. E quando, sul punto di partire per Roma, andò a salutare un buon sacerdote di Trevi, che gli si era mostrato sempre affabile, e si sentì dire da costui: « Vedrai che a Roma ti verrà la vocazione di farti religioso », si ribellò, e gettando per terra il cappello che aveva in mano esclamò: « Se mi viene questa vocazione, la affogo! ».

Invece ad essere affogata non fu la vocazione, ma l'io con tutte le sue propaggini di vanità e di orgoglio. « Abnegare semetipsum sibi ». Non affogare, ma abnegare; S. Benedetto dice così. E D. Placido, qui come in altri punti, prese S. Benedetto ad litteram, senza glosse. Fu questa la sua impresa, la grande impresa che oggi lo ha portato sugli altari.

E qui non sarà male mettere bene a fuoco il suo cenobitismo. Non può negarsi che quel suo passare quasi tutta la vita religiosa parte ad Amelia, come vicario delle monache, e parte a Farfa, come rettore di quel Santuario, allora mezzo abbandonato, lo fa rassomigliare più ad un eremita che ad un cenobita. Ha avuto in quei posti la possibilità di fare gran bene alle anime, e lo ha fatto; ma ci si domanda: il cenobita dov'è? E invece D. Placido fu vera-



mente cenobita, anche se l'obbedienza lo trasformò in eremita, per necessità di persone e di circostanze. Tante volte non è il soggetto che non si adatta alla comunità, ma è la comunità che non si adatta al soggetto. Ogni comunità tende per moto spontaneo a livellarsi, ecco tutto. Comunque, anche per questo ebbe a portar molte croci, e le portò, si capisce, senza fittare, alla maniera sua, o meglio, alla maniera dei santi.

E la sua vita sta tutta qui: fu un buon monaco, paziente, silenzioso, e — questo sopra tutto — sempre in preghiera. Francamente restiamo un po' delusi: ci saremmo aspettato dell'altro. Siamo troppo avvezzi, in questa nostra età spettacolare, a non prendere in considerazione se non ciò che può essere utilmente (continuaz. in 2. pag.)

# CAMPANE DI PASQUA

C'è uno scenario della Pasqua russa d'un tempo, che non si dimentica più, quando lo si è intravisto nei racconti del secondo ottocento. La festa era dominata dal saluto — una specie di saluto liturgico, ispirato al Vangelo — che la gente si scambiava per le strade: Cristo è risorto! E si rispondeva: E' veramente risorto.

Nella « Siberia » di Umberto Giordano c'è una pagina orchestrale di alto valore descrittivo, che si perde in uno sfondo accorato di campane: le campane della Pasqua russa.

Ed era quelle campane tacciono, da trentacinque anni. Tacciono tutte, anche quelle del Cremlino, che sarebbero, dicono, le più belle del mondo. Ma verrà il giorno che sciozieranno di nuovo il loro canto, per annunziare che Cristo è veramente risorto, e che l'ultima vittoria è sua.

E forse allora si ripeteranno laggiù le scene della Pasqua 1802 a Parigi, quando, a conclusione del concordato napoleonico, la città fu destata all'alba dal tripudio di cento e cento campane, che, precedute dal campanone di Notre-Dame, tornavano, dopo dieci anni di silenzio.

**LA PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZIONE INVOCÀ, PER IL REV.MO P. ABATE, PER LA COMUNITÀ MONASTICA, PER TUTTI GLI EX ALUNNI, LA PIENEZZA DEI GAUDI PASQUALI**

## PIO XII

Siamo grati al Presidente Letta dell'interessante profilo compilato per il 12 marzo, annuale dell'Incoronazione del regnante Pontefice.

*Il mondo cattolico ha trepidato per la salute del Papa. Abbiamo trepidato anche noi.*

Noi che seguimmo sempre con animo conciliatorista le lunghe vicende di quella che per tanti decenni si convenne chiamare la "questione romana", non possiamo non constatare quale e quanta sia la differenza fra i tempi di allora e quelli di oggi. Ma immutata è oggi, come allora, la nostra fedeltà alla Cattedra di Pietro, perché abbiamo sempre pensato che si può essere uomini fedeli all'Eterno senza cessare di essere buoni italiani, uomini dell'Universale e uomini del nostro tempo. Il nostro animo "conciliatorista" non si limita alla "conciliazione" fra la Chiesa e l'Italia, che è ormai un fatto felicemente compiuto, ma ricerca le armonie profonde della Chiesa e della Civiltà secondo un programma di alta conciliazione, con l'ardente desiderio di una civiltà cristianamente ispirata e di un cristianesimo civilmente dinamico.

Molte sono le iniziative e bellissime le encicliche con le quali Pio XII ha cele-

zio, a cantare le glorie di Dio. Narrano le cronache del tempo che la gente si riversò per le strade quella mattina e tutti si abbracciavano piangendo.

E' assai difficile che gli uomini piangano di gioia; ma le campane lo sanno fare talora questo prodigo. Lo abbiamo sperimentato tante volte noi stessi, in questa nostra Italia, ch'è tutta una selva di campanili, i cui rintocchi sembrano scandire parole di eternità, che ci accompagnano per tutta la vita.

Ed anche quest'anno, da un capo all'altro d'Italia, sarà tutto uno stormir di campane, che effonderanno nei miti cieli di aprile la santa allegrezza di Pasqua. Ma il grande messaggio vuole spiriti attenti, coscienze sensibili ai richiami di ciò che è eterno, anime purificate dalla grazia e rappacificate con Dio, che non si lasciano assorbire e sommergere da ciò che è contingente e caduco.

Allora la Pasqua non sarà un rito astratto e convenzionale della vita di ogni anno, ma sarà qualcosa di attualmente vissuto, anche sul piano della più intima personale esperienza: Pasqua di Risurrezione e primavera di cuori.

d. f. m.

brato quelle profonde armonie, mantenendosi sempre al disopra del tramestio politico e mondano. L'alta sua mente non poteva non comprendere che il nostro tempo si è fatto tre idoli di tre grandi ideali: la scienza, la libertà e la democrazia son diventate rispettivamente razionalismo, anarchismo e demagogia. Tutta l'azione di Pio XII è stata ed è intesa a salvare gli ideali e a smascherare gli idoli, salvando noi e le patrie terrestri dalla "idolorum servitus", sempre vergognosa e funesta.

Perciò abbiamo amato e amiamo Pio XII.

Perciò lo hanno amato e lo amano anche uomini di fede diversa e, in genere, tutti coloro che hanno il culto e il rispetto del limite, e che non vogliono "propter vitam, vivendi perdere causam".

Per questo, sì, ma non soltanto per questo.

Nemmeno perché lo abbiamo visto spesso assiso sul trono, scarno, pallido, immobile sotto la mitra o la tiara, gli occhi fissi e ingranditi dalle lenti rotonde, assumere un aspetto ispirato tra i due flabelli che ricordano i faraoni di là dai millenni, come un simbolo, più su e più alto della nostra breve e oscura vita.

Lo abbiamo amato e lo amiamo anche — oseremmo dire soprattutto — perchè non abbiamo mai dimenticato e mai dimenticheremo l'episodio di quando — ancora Cardinal Pacelli — fu inviato Legato Pontificio al Congresso Eucaristico di Buenos Ayres.

Una notte, durante la sua permanenza nella capitale dell'Argentina, gli giunse un radiogramma dal Vaticano. Il segretario che lo ricevette osò andare a picchiare alla porta della sua camera.

Picchiò più di una volta senza mai ricevere alcuna risposta.

Finalmente gli parve di udire la sua voce.

Aprì. Nulla. Accese la luce. Oh! meraviglia!

Lo trovò che dormiva in terra, presso il letto intatto.

Il Cardinale balzò in piedi e lesse il dispaccio.

Allora il segretario abbozzò un timido: "Ma Vostra Eminenza..."

E il Cardinale: "... Va, va, figlio mio: troppi, troppi onori tutto il giorno. Bisogna — almeno quando si è soli — ritrovare se stessi".

Quella voce, così umile e umana, era la stessa di quando ora il Pontefice, incoronato, fra l'argento e l'oro del piazzale, apre le braccia, spartisce l'aria tre volte col segno della Croce, e con voce limpida, sonora, non più umana, ma sovumana, dice cantando: "Benedictio Dei onnipotentis... descendat super vos et maneat semper".

E' la voce che odono anche agli antipodi.

La odono i negri e i gialli delle missioni, in Africa e in Asia.

La odono di sillaba in sillaba, nitidamente, allo stesso istante, in ogni città, in ogni villaggio, in ogni capanna del mondo intero.

E vien fatto d'alzare gli occhi al cielo, come disse un giorno Ojetto, per vedere la scia mentre scivola lungo la volta turchina, come un riflesso terreno dell'eternità divina.

In quello stesso momento le labbra di milioni di uomini bisbigliano, tremule e fervide: "... oremus pro Pontifice nostro Pio! ".

GUIDO LETTA

## Il messaggio del B. PLACIDO

girato da una macchina di presa. E invece il messaggio che ci porta questo nuovo Beato sembra fatto apposta per scompigliare i nostri criteri sul valore della vita, dentro e fuori del chiostro.

Rabondranath Tagore, in uno dei suoi versi più belli, ha detto che ogni bambino che nasce viene a portarci la buona notizia che Dio non è ancora stanco dell'uomo. Analogamente il Beato Placido, se abbiamo ben capito, viene a portarci il lieto annuncio che Dio non ha mutato gusto e parere, ma oggi, come ai tempi di S. Benedetto, continua a compiacersi di una vita umile, raccolta e penitente. E ci assicura anche di un'altra cosa: che l'annoso tronco benedettino non è né stanco né esaurito, ma che ha tuttora innanzi a sé un avvenire, se ancora può produrre ciò che vi è di più grande nel mondo: la santità.

d. f. m.

# S. GREGORIO VII E LA BADIA DI CAVA



Stanno per terminare in Salerno le celebrazioni per il Millenario della Traslazione del Corpo dell'Apostolo San Matteo. In tanta letizia di festeggiamenti sono stati tributati onori particolari al grande Pontefice San Gregorio VII, l'austero monaco Ildebrando di Soana, legato indissolubilmente alla storia gloriosa della città, ma anche alla nostra Badia allora appena nata e ravvivata dal Suo alto vivificatore. Ne è opportuno quindi il ricordo su queste colonne per i nostri amici.

Non vi sono prove positive per dimostrare la venuta di Gregorio VII alla Badia. Eppure sono varie e interessanti le relazioni tra il papa e la Badia: relazioni di conoscenza, di amicizia, di venerazione, di donazione e di privilegi. Gregorio VII è stato il primo della lunga serie di quei papi che hanno onorato della loro benevolenza la Badia, ed è stato colui che ha aperto una nuova pagina nella storia dello sviluppo del monastero cavense e del suo apostolato tra le popolazioni.

A Cluny, dove fu monaco Ildebrando, prese l'abito benedettino anche il Fondatore della Badia di Cava, S. Alferio dei Principi Pappacarbone di Salerno; e a Cluny completò e perfezionò la sua formazione monastica durante otto anni il terzo Abate S. Pietro il quale poi dette vita all'*"Ordo Cavensis"*, composto di più di trecento monasteri, sparsi ovunque nel regno di Sicilia.

A Cluny S. Pietro conobbe Ildebrando e si legò a lui con la più stretta amicizia.

Ildebrando, da cardinale, non dimenticò il monaco salernitano suo amico e conservò sempre grande venerazione per il Monastero di Cava di cui aveva sentito parlare tanto bene. Difatti si interessò perché Pietro tornasse a Cava per coadiuvare il Ven. Abate Leone nel governo, e quando fu richiesto come Vescovo di Policastro ne ottenne la nomina dal papa Alessandro II.

Ildebrando aveva conosciuto anche il secondo Abate della Badia Leone nel 1067, in occasione di un concilio tenuto a Salerno e con lui si congratulò per la perfetta osservanza monastica dei monaci di Cava.

In favore di Leone e della Badia, Ildebrando ottenne dal Principe Gisulfo II di Salerno la rinuncia a tutti i diritti che egli poteva pretendere sul Monastero della SS. Trinità di Cava e sulla Valle Metiliana già donata alla Badia; e tutto il Cardinale accordò all'Abate di Cava Leone.

Grazie ancora all'intervento di Ildebrando, Gisulfo II nel 1067, e poi nel 1072 e nel 1073, arricchisce la Badia di

Cava della maggior parte delle terre e delle chiese che formano oggi ancora le perle del dominio spirituale dell'Abate.

Nello stesso giorno in cui Ildebrando venne eletto papa col nome di Gregorio VII, dando una prova tangibile della stima che aveva verso l'Abate Leone, scrisse una lettera al Principe Gisulfo II, raccomandandosi alle preghiere dei suoi buoni amici, i monaci di Cava: « Te itaque per omnipotentem Dominum rogo ut venerabilem Patrem Leonem et ceteros religiosos viros in partibus illis commorantes ad exorandum Deum pro me ex vera caritate invites ».



Da parte sua l'Abate Leone inviò a Roma Pietro, suo coadiutore, sia per portare le felicitazioni al nuovo papa e ringraziarlo dei favori da lui ottenuti e sia per offrire a lui i devoti servizi degli amici di Cava.

A questo tempo della permanenza di Pietro a Roma si fa risalire la famosa Bolla di Gregorio VII per la Badia di Cava.

Con questa Bolla il grande Pontefice conferma all'Abate Pietro tutte le numerose donazioni di Gisulfo II, prende il Monastero di Cava sotto la protezione della Sede Apostolica e rende esente la Badia da ogni giurisdizione da parte dei Vescovi.

Questa, nella sua sostanza, la prima Bolla papale concessa al nostro Monastero la quale dette definitiva costituzione alla Congregazione Cavense, per cui la si po-

trebbe definire la « Magna Charta » delle libertà cavensi.

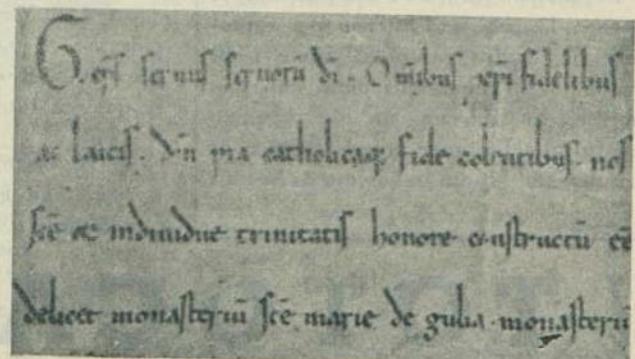
Quantunque il Kehr dica che la Bolla conservata alla Badia non sia quella originale ma solo una più ampia redatta e interpolata nel sec. XII (ammette però che il suggello plumbeo è originale e che della Bolla originale si fa menzione nei privilegi di Urbano II del 1089 e di Pasquale II del 1100); pure D. Leone Mattei Cerasoli sostiene che è certamente vero e provato che l'esenzione della Badia di Cava e delle sue dipendenze dalla giurisdizione dei Vescovi, cioè l'origine dell'*"Abbazia Nullius"*, fu un atto di benevolenza di Gregorio VII e che primieramente a lui si deve se la regione del Cilento sorse a nuova vita.

Se, d'altra parte, si tiene conto dei numerosi privilegi concessi dal duca Ruggero, figlio di Roberto il Guiscardo, con cui la Badia e le sue dipendenze erano escluse da ogni ingerenza dei feudatari, si arguisce agevolmente quale potenza morale rappresentasse l'*"Ordo Cavensis"* e quali possibilità di sviluppo e di successo garantisse, nel piano di riforma che la Chiesa andava attuando, il Monastero Cavense così saldamente compatto, così rigidamente disciplinato e così assolutamente centralizzato.

Da allora fino ad oggi, i monaci benedettini di Cava, mettendo a frutto i privilegi ricevuti con la Bolla di Gregorio VII, anche nel mutarsi dei tempi e delle modalità di vita, sono rimasti fedeli al loro programma: esatta osservanza della Regola, grande sviluppo della vita religiosa, carità inesaurita verso i poveri; e, nell'ubbidienza alle direttive della Sede Apostolica e nel rispetto della legittima autorità civile, irradiazione dell'amore e della pace che promanano dal Vangelo di Cristo.

Nove secoli di storia hanno dimostrato la fedeltà a questo programma!

P. D. Benedetto Evangelista O.S.B.



# il Primo dei nostri Caduti



**Carlo Sanfelice**  
di Bagnoli

Nacque a Napoli il 7 ottobre 1873; nipote del Padre D. Guglielmo Sanfelice, fondatore del Collegio della Badia e poi Cardinale Arcivescovo di Napoli, fu nostro Convittore dal 1879 al 1883; quindi passò al Collegio marinario «Caracciolo» di Napoli e poi all'Accademia Navale di Livorno. Nel 1892 era sottotenente di vascello.

Appassionato del mare, sebbene potesse usufruire della protezione di uno zio paterno contrammiraglio, volle che la sua carriera si svolgesse sul mare, nei posti di comando più difficili e di maggiore responsabilità.

Nell'estate 1896, in clima arroventato in seguito alla tragica disfatta di Adua, fu imbarcato sulla R. N. «Stafetta» per un delicata missione sulla Costa Somala non ancora definitivamente annessa all'Italia.

Nella notte tra il 25 e il 26 dicembre, in una battuta nell'interno per esplorare la regione presso il fiume Uebi Scebeli, nell'intento di dare, con una politica di amicizia, un più organico assetto alla Colonia, presso il bosco di Lafolé cadde in un'imboscata di Somali

nomadi e fu trucidato insieme al Console generale Antonio Cecchi, col suo Comandante Conte Ferdinando Maffei, col Comandante della R. N. «Vulturino» Mangiardino ed altri sette compagni.

«Nella ritirata fatta, primo a cadere fu il sottotenente di vascello Sig. Sanfelice e dopo di lui tutti gli altri». — così il rapporto sulla strage. E in altra relazione: «Carlo Sanfelice fu visto cadere da eroe, perché durante la marcia di ritirata egli era il solo dei bianchi che faceva continuamente fuoco contro i somali... Naturalmente egli era più esposto dei suoi compagni alle

frecce dei nemici, e perciò cadde il primo ferito, ed il suo cadavere è stato fra gli ultimi a ricuperarsi, perché rimasto più lontano di tutti». Nullum par elogium!...

E' stato il primo dei nostri ex alunni decorati di medaglia di argento al valore militare, ad memoriam.

*I nostri gloriosi Caduti attendono che gli amici:*

*1) segnalino i nomi mancanti negli elenchi finora pubblicati;*

*2) contribuiscano con la loro offerta all'erezione del Monumento Commemorativo che sarà eretto in loro onore nei locali delle scuole della Badia.*

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

### CONVEGNO PRIMAVERILE A POMPEI

**DOMENICA 24 APRILE**

L'inverno tiene in letargo «questa bella d'erbe famiglia e d'animali» ma, ai primi tepori della primavera, in un tripudio erompente, tutto si ravviva e cresce. Così sia anche della nostra giovane, fremente associazione.

Quest'anno il convegno, o pic-nic fraterno primaverile, è indetto presso il Santuario di Pompei dove agli amici si offrirà anche la facile opportunità di compiere i loro doveri religiosi per l'adempimento del «preccetto pasquale». Come sempre, sarà gradito, anzi desiderato, l'intervento delle Signore, come dei familiari ed amici degli ex alunni e degli alunni.

LA RIUNIONE E' FISSATA PER DOMENICA, 24 APRILE, e si svolgerà col seguente

#### PROGRAMMA

ore 9. S. Messa celebrata all'altare Maggiore dal Rev.mo P. Abate D. Mauro De Caro O. S. B. con fervorino e S. Comunione per gli intervenuti.

N. B. Coloro che volessero confessarsi è bene che giungano nel Santuario alquanto prima delle ore 9.

Dopo la Messa, tempo libero per la visita al Santuario ed alle opere annesse.

ore 10.30. Visita agli Scavi sotto la guida dell'illustre pompeianista, nostro ex alunno, Prof. Matteo Della Corte. Ingresso dall'Anfiteatro, uscita dalla Porta Marina.

ore 13. Pranzo sociale nel Restaurant «Suisse» gestito dai nostri ex alunni Fratelli Item.

Per il pranzo sociale è fissato un menu scelto al prezzo di L. 800 a persona.

E' possibile, per coloro che lo richiedessero, essere serviti «alla carta» con prezzi convenienti.

**N. B. E' opportuno:**

*a) affrettarsi a segnalare per tempo la propria partecipazione al convegno, per predisporre bene a tempo l'assistenza religiosa nel Santuario e i servizi durante la visita alle opere di carità, ed agli Scavi.*

*b) prenotarsi per il pranzo sociale, sia pure riserbando di versare la quota nell'atto della consumazione.*

*è il concorso - pronostici  
che ogni settimana rende  
parecchi plurimilionari*

**il TOTOCALCIO**

# NOTIZIARIO

## DALLA BADIA

### Post fata resurgam

Dopo il terribile cataclisma del 25-26 ottobre, un po' alla volta si è tornati alla normalità, anche se non ancora del tutto « normale ». Ristabiliti immediatamente, sia pure con soluzioni precarie di ripiego, i servizi più urgenti dell'acqua e della luce, sistematiche alla meglio le comunicazioni travolte, gli Istituti, dopo poche settimane, hanno ripreso a funzionare regolarmente, sicché i lavori scolastici possono svolgersi anche quest'anno col ritmo continuo ed intenso tradizionale e con i soliti lusinghieri risultati. — Frattanto la fervida preghiera continua a defluire, in un mormorio lene rassicurante, ad acque piene ma non rovinose e travolgenti, come diventano, a volta a volta, quelle del Selano « rubesto » ora che il sistema imbrifero è stato sconvolto dalle frane provocate a monte dallo smottamento di lunghi tratti di manto boschivo.

Gli edifici monumentali, invasi nella parte bassa dalla furia delle acque alluvionali o, quello che è peggio, minati dalle infiltrazioni delle falde d'acqua dissolventi il calcare delle fondamenta, si vanno ora irrobustendo o addirittura rifacendo. Dappertutto si aggirano carpentieri, muratori, manuali fra attrezzi utensili di ogni genere: montacarichi, gru, carriole, cofani e casseruole che pare tutto convertire in un cantiere operoso, con fastidio malizioso da parte dei monaci che passano bofonchiando alla pace perduta, ma gustano i tempi — vicini o lontani, Deus scit! — di una casa tranquilla, austera, sicura e ben sistemata, *intra vallum et foris...*

I capitali per tali opere gigantesche? L'erario pubblico va provvedendo da tempo ai restauri degli edifici monumentali e si hanno buone speranze che tali aiuti si intensificheranno per le recenti disposizioni in favore degli alluvionati; non per nulla la Badia è stata all'epicentro del furioso ciclone!

A questi aiuti ufficiali si sono aggiunti anche i pronti soccorsi che la Divina Provvidenza ci ha fatto arrivare, per i bisogni più urgenti, con le generose elargizioni della pubblica beneficenza e dei

nostri amici ex alunni. E' stato un comodo plebiscito di spontanea solidarietà che ci ha confortato nei giorni torbidi dell'ottobre scorso, che ci ricordavano così da vicino le tragiche settimane seguite allo sbarco alleato nel 1943. Con questa differenza che allora eravamo terribilmente soli, col conforto della nostra fede incrollabile; ora dalle più lontane regioni, anche d'oltre oceano, si sentiva, nella parola accorata degli amici richiedenti notizie, come il cordoglio per una sciagura familiare e non pochi erano coloro che, col lenimento benefico dell'amicizia, secondo le loro possibilità, ci facevano giungere anche i loro aiuti finanziari, specialmente a pro dei seminaristi più duramente provati dalla travolgente bufera.

A tutti i generosi oblatori vada, da parte del Rev.mo P. Abate e della Comunità Monastica, un cordiale ringraziamento, col rammarico di non poter dare di essi l'elenco nominale per un doveroso riserbo da essi stessi voluto, anzi imposto, in attuazione del principio evangelico: « Sit eleemosyna tua in abscondito et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi » — E così sia!...

Una menzione particolare non può non sfuggire degli amici illustri e degli esimi parlamentari che sono giunti di persona sul posto.

Il nostro Presidente Letta, sebbene sofferente, fu tra i primi ad accorrere ed a prodigarsi perché l'appello « Pro Badia » potesse arrivare agli ex alunni lontani e vicini ed ai suoi numerosi amici.

Si è detto, nel passato numero, della visita premurosa fatta, a poche ore dalla triste vicenda, dall'Abate D. Ildefonso Rea di Montecassino e dall'Abate D. Anselmo Tranfaglia di Montevergine. Ambidue offrirono generosa ospitalità ai nostri seminaristi sinistri. Si credette conveniente accogliere quella del P. Abate di Montevergine per la maggiore vicinanza di questo Monastero e perché a Montecassino si è ancora intenti a risarcire i danni provocati dalla guerra. Così 20 seminaristi alunni di ginnasio si trovano ora nel Palazzo Abbaziale di Loreto presso Mercogliano dove quei buoni Padri non fanno loro rimpiangere l'atmosfera di famiglia da cui erano circondati nella loro Casa Madre.

## GINNASIO DELLA PIETÀ

Coi segni della prisa signoria  
sta nella valle, ricca di memorie,  
la millenaria, celebre Badia:  
nuove conquiste sogna, alte vittorie.

Echeggia la divina salmodia,  
che temprano, tra l'opere meritorie,  
i solitari al Cielo. In compagnia  
i Dodici ricantan le sue glorie.

Se pur l'onta dei secoli patì  
l'Ordine austero, qui prese dimora,  
nè mutò stanza, sopravvisse qui  
L'anima che lo lustra e lo decora,  
lo spirto solerte di Cluny,  
serto di gloria che sua fronte infiora.

Sac. Alfonso M. Farina  
Da « Le vie del Regno »  
Gaiello Editore - Torino

Tra i Ministri e illustri Parlamentari ricordiamo, con particolare gratitudine:  
il Ministro del Tesoro, On. Silvio Gava che fu il primo ad accorrere sul luogo del disastro;  
il Ministro dei Lavori Pubblici, On. Romita;  
l'On. Salvatore Scoca, Avvocato Generale dello Stato;  
il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, On. Maria Iervolino;  
il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, On. Colombo.

## LAUREE

### In legge:

Bisogno Raffaele - Cava dei Tirreni  
Dell'Isola Raffaele - Maiori  
De Paola Giuseppe - S. Giorgio a Cremano  
Ferri Nicola - Scafati

### In medicina:

Boselli Felice - Roma  
Mega Michele - Matera  
Sartorio Carlo - Napoli  
Turco Piergiorgio - Salerno

### In agraria:

De Stefano Giuseppe - Cava dei Tirreni

LA REDAZIONE, INVIA I PIU'

FERVIDI AUGURI ALLA PRESI-

DENZA E A TUTTI GLI EX

ALUNNI

**NOZZE**

8 Dicembre — A Matera, Dott. *Franco Annunziata e Nelly Palermo*.

14 Febbraio — Nel Santuario di Pompei, *Andrea Cimino ed Anna Della Pietra* di Maiori.

**PRIMA MESSA**

Il 3 ottobre 1954, nella nativa Trentinara (Salerno), è stato ordinato Sacerdote ed ha celebrato la Prima Messa solenne *Alfredo Renna* che per alcuni anni è stato Prefetto di camerata nel Collegio San Benedetto della Badia. Fervidi auguri di lungo e fecondo apostolato!

**CELEBRAZIONI GIUBILARI**

17 dicembre. Il Prof. Mons. *Luigi Guercio*, col giovanile fervore della sua prima messa, celebra nella Cattedrale della Badia, come allora, la s. Messa per il suo 50° di Sacerdozio circondato dalla commossa schiera dei Padri Benedettini, dei parenti, degli amici, degli ammiratori plaudenti e benauguranti.

9 febbraio. Nella florida corona di ben 10 figli celebrano in Napoli le loro nozze di argento i coniugi *Angelo e Anna Mazzarella* che alla Badia hanno affidato i loro due figliuoli Antonio, ora universitario di ingegneria, e il piccolo Vittorio. Cordiali Auguri!

**NOTIZIE VARIE**

— Segnaliamo agli amici esultanti, la quasi miracolosa guarigione dell'Avv. *Francesco Lattari di Fuscaldo*, nostro Delegato regionale per la Calabria e la Sicilia, che nel dicembre 1954 fu sottoposto dal Prof. Valdoni di Roma ad un difficile atto operatorio per l'asportazione di una grossa cisti renale. L'età avanzata del paziente ed impreviste complicazioni sopravvenute hanno fatto trepidare per la sua vita preziosa. Ma alla fine il male è stato vinto e la serenità è ritornata fra i suoi familiari angosciati e i suoi numerosi amici.

— Apprendiamo con piacere che il nostro giovane ex alunno *dott. Alessandro de Luca di Roseto* (Napoli) è stato assunto dal Sottosegretario di Stato alle Finanze al delicato ufficio di suo Segretario particolare. Auguri.

— Il dott. *Salvatore Coppola* di Mariaglano (Napoli) ci comunica di aver superato felicemente il concorso nazionale per Cancelliere. Conoscendo l'aperta intelligenza e la potente volontà del caro amico, benauspichiamo per una brillante carriera.

**Richiami!...**

— Il giornale è dei Soci e i Soci debbono mantenerlo in vita con la loro collaborazione attiva e col contributo finanziario.

= L'anno sociale decorre dal settembre al settembre.

= La quota di Associazione è di Lire 1.000 per i Soci ordinari, di L. 200 per gli Universitari e dà diritto al giornale «Ascolta», e a tutte le pubblicazioni che saranno distribuite fra i Soci.

= Spedire la corrispondenza, le quote di associazione i contributi e le offerte alla SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI — BADIA DI CAVA (Salerno)

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

**IL NUOVO ANNUARIO  
SI LASCIA ANCORA DESIDERARE, PERÒ VERRÀ.  
PER L'AGGIORNAMENTO, SI PREGA GLI EX ALUNNI DI FAR GIUNGERE, I LORO INDIRIZZI E LE LORO NOTIZIE.**

*Buona  
Pasqua*

Nel prossimo numero del Giornale il Prof. Mons. *Don Luigi Guercio* ricorderà agli amici le virtù elette del Gr. Uff. dott. *Alfonso Pironti*, Prefetto a riposo, deceduto in Castellammare di Stabia il 24 novembre u. sc.

— L'ex alunno universitario *Antonio Annunziata di Acerra* invoca una prece per la sua mamma adorata deceduta prematuramente il 29 novembre 1954.

**P. D. FAUSTO MEZZA - Direttore  
P. D. EUGENIO DE PALMA O.S.B.  
Vice Direttore responsabile**

Arti Grafiche E Di Mauro - Cava dei Tirreni  
Autorizz. Trib. Salerno 24-7-1952 n. 79

Compilate una schedina

**TOTIP - SISAL**

*e... buona fortuna*